**TEOLOGIA 2**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

 **ANNO ACCADEMICO 2024-2025**

 **Lez 2°- 15 ottobre 2024**

1 . L’intento dell’Apocalisse è questo: infondere coraggio alla comunità cristiana e presentare come punto di riferimento obiettivo e sicuro il Cristo risorto. L’Apocalisse è quindi innanzitutto l’annuncio della Pasqua, l’annuncio del Cristo morto e risorto. Tutto nell’Apocalisse parla del Cristo morto e risorto; questa è l’idea cardine e se abbiamo bene chiara questa riusciamo ad interpretare tutto il libro. Ogni riferimento è relativo alla Pasqua di Cristo e il Cristo viene presentato proprio in questa dimensione di Risorto in quanto diventa la prova vivente che quell’atteggiamento è vincente. Il Cristo non si è adattato, ma si è posto di fronte ad una storia oppressiva al punto da lasciarci la vita, ma il Crocifisso è risorto, è asceso al cielo e siede alla destra del Padre, è il Signore dell’universo. Questa è l’idea cardine dell’Apocalisse: il Cristo è il Re dell’universo, ha in mano lui le sorti del mondo; non comandano gli intellettuali di Efeso, non comandano i gerarchi di Roma, non comandano le autorità religiose, non comandano le strutture politiche, economiche o amministrative. Tutto questo apparato di potere, che dà l’impressione di essere enorme e soffocante, in realtà è in mano a Gesù Cristo; non nel senso che è lui che lo produce, ma lui lo controlla. I mostri, tutte quelle bestie che incontreremo, sono la raffigurazione simbolica di questi poteri, sono le piovre dell’antichità. Giovanni, invece, intende additare il Cristo risorto come il Signore della storia che ha in mano le sorti di tutto per cui tu, piccolo gruppo, anche se sei in minoranza in mezzo a questo ambiente che sembra dominante e soffocante, non perderti d’animo, abb coraggio perché il tuo appoggio è fondamentale e fortissimo.

2 . L’Apocalisse, come annuncio della Pasqua, è annuncio della vittoria, ma attenzione, una vittoria del Crocifisso, non una vittoria di chi fa la guerra contro; è la vittoria dell’Agnello immolato. L’Agnello ucciso è il vincitore: questa è la grande idea, l’immagine che domina la fantasia dell’Apocalisse; il Cristo come Agnello, non come leone, non come animale forte, ma come simbolo della mitezza, della debolezza ed è l’Agnello sgozzato; eppure è il vincitore.

Questo grande messaggio di consolazione e di speranza viene rivestito con un linguaggio simbolico. La simbologia è la bellezza dell’Apocalisse ed è la sua difficoltà ed infatti chi ha provato a leggerla spesso si è trovato frustrato perché non ci capisce niente.

Il linguaggio simbolico è una lingua straniera; è come se fosse un idioma estero e non lo si può capire a orecchio o a senso, è necessario un vocabolario, cioè bisogna chiedere a chi conosce entrambe le lingue di spiegare i corrispondenti. Sarà il lavoro che cercheremo di fare, lentamente dovremmo tradurre i vari simboli per poter capire, altrimenti sono parole straniere. Non è corretto, guardatevene bene, tradurre a orecchio o a senso perché si possono fare dei fraintendimenti vergognosi; è necessario un punto di riferimento.

Allora, l’Apocalisse non è mai da prendere alla lettera, ma sempre da tradurre in chiave simbolica; se non si capisce questo principio elementare, quando si parla di grande terremoto, di distruzione, di cavalleria che rade al suolo tutto…ecco il disastro apocalittico. Era una immagine, non l’hai capita, devi tradurla e traducendola ti accorgerai che è una immagine di cambiamento. Come avviene quando impariamo una lingua straniera, all’inizio si è costretti a tradurre parola per parola; quando si sente una persona che parla in quella lingua straniera che io sto studiando, mentre lui parla io mentalmente traduco, ogni parola me la traduco in italiano: ha detto questo, vuol dire questo e così via, faccio una fatica tremenda e molto spesso perdo il filo del discorso e devo dirgli di ripetere perché non ho capito.

 3 . Questo, però, avviene all’inizio e quando io la lingua la imparo e la so meglio, capisco le parole e non le traduco più; non ho più bisogno di tradurle perché le capisco. Anche se sono molto diverse dalla mia lingua madre le ho capite e non mi preoccupo di chiedermi: in italiano come si dice? Ho capito che cosa voleva dire, è sufficiente. Studio una lingua straniera per poter leggere un testo scritto in quella lingua e gustarne le bellezze letterarie perché un testo in traduzione perde sempre qualcosa della sua efficacia ed originalità. Intendo dire che noi dovremmo fare un lavoro da principianti nell’Apocalisse, cioè tradurre parola per parola, tradurre i simboli in concetti o in termini che noi comprendiamo, ma è un lavoro scorretto, lo facciamo come metodo scolastico per imparare perché altrimenti potremmo tradurre l’Apocalisse in linguaggio comprensibile e dire: leggetelo così che si capisce, ma si perderebbe la bellezza del testo il quale è stato studiato proprio come una grande costruzione simbolica che deve provocare il lettore. L’Apocalisse richiede lo sforzo di una comunità che cerca di capire. È proporzionata proprio alla situazione in cui Giovanni si trovava, quella di una comunità cristiana in difficoltà che si domanda: ma perché, che senso ha quello che sta capitando? E allora Giovanni risponde proponendo queste immagini che non sono enigmi bizzarri che si devono risolvere come dei giochi da Settimana Enigmistica, anche perché ci mancano le soluzioni e non possiamo aspettare il numero successivo o girare il libro e leggere le soluzioni se non siamo riusciti a trovarle. Qui le soluzioni non ci sono, la soluzione è interna al libro stesso e quando si prende il bandolo della matassa poi tutto si dipana bene.

4 . Questo libro è per una comunità che si interroga e vede il simbolo e si domanda: cosa significa, come si applica a noi tutto questo? I simboli di Giovanni sono generali che possono essere sempre adattati alla storia di ciascuno. Se la comunità di quel tempo pensava ai problemi che aveva a Efeso negli anni 90, chi legge l’Apocalisse in un altro secolo, in un altro ambiente, la applica al proprio ambiente. Le strutture corrotte di potere ci sono, infatti, in tutti gli ambienti; cambiano nome, cambiano aspetto, cambiano colore, ma esistono sempre e chiedono la partecipazione attiva della comunità che traduca questo linguaggio applicandolo alla realtà. La comunità in questo lavoro di interpretazione ascolta il Cristo che parla, è il Cristo risorto, infatti, che comunica il senso della storia.

Proviamo a fare un esempio di traduzione simbolica. Giovanni dice: «*vidi un Agnello sgozzato come in piedi con sette corna e sette occhi*». Non dobbiamo raffigurarlo, è un mostro. Gli agnelli in genere non hanno corna, questo ne ha sette, è un animale fantastico. In questo linguaggio simbolico noi dobbiamo imparare a decodificare elemento per elemento. L’Agnello è il simbolo di Gesù Cristo; sgozzato significa che è morto, ma contemporaneamente è in piedi; un Agnello con il collo tagliato non sta in piedi, quello sì. È in piedi, cioè vivo: è il Cristo morto e risorto. Il sette ha sempre un valore qualitativo, non quantitativo, non corrisponde alla nostra matematica, è una specie di aggettivo. Sette indica la totalità, la pienezza e le corna sono, nel linguaggio biblico, il segno del potere; gli animali con le corna sono animali forti e le usano come strumento di forza. Sette corna dice la totalità del potere, mentre l’occhio è lo strumento della vista, della conoscenza; è il simbolo dello Spirito di Dio, della vista di Dio, della scienza. Sette occhi sono la totalità della scienza. Anche noi diciamo: ci vorrebbero mille occhi per stare attenti, per vedere tutto, per capire tutto. Il Cristo morto e risorto ha tutto il potere e tutta la sapienza di Dio, questa è la traduzione. Ma adesso che ho tradotto, non perdo l’immagine, la mantengo, l’ho capita e la prossima volta che la leggo comprendo, ma mantengo tutti i giochi del sette e degli altri elementi. Questa dinamica simbolica avviene nella liturgia.

5 . L’Apocalisse è profondamente radicata nella liturgia cristiana, probabilmente nella Messa, nell’eucaristia; è un modo con cui Giovanni ha riassunto un lungo periodo di prediche domenicali. Facendo il commento ai libri biblici (e aveva solo libri dell’Antico Testamento perché quelli del Nuovo stavano nascendo e non erano ancora pubblicati e ufficiali), commentando i libri dell’Antico Testamento, Giovanni li adattava alla comunità cristiana, li spiegava, li interpretava, prendeva delle immagini e le applicava. Mettendo insieme tutto questo materiale è venuto fuori il grande libro dell’Apocalisse che è pensato come una celebrazione liturgica, è una assemblea che sta celebrando, ma che cosa celebra l’assemblea cristiana alla domenica? La risurrezione del Signore. Vedete che siamo daccapo?

L’Apocalisse è un libro liturgico che celebra la risurrezione di Gesù e tutti i simboli servono per riportare l’attenzione del lettore al fatto fondamentale della storia: la risurrezione di Cristo. Nella liturgia, però, si incrociano le dimensioni del tempo, passato, presente e futuro; ricordiamo quel che è avvenuto, celebriamo il nostro presente, attendiamo il compimento futuro.

In ogni celebrazione autentica ci sono tutte e tre le dimensioni del tempo ed è così anche nell’Apocalisse che è:

1. interpretazione di tutta la storia della salvezza passata, quindi riguarda il passato, l’Antico Testamento, la vita, la morte e la risurrezione di Gesù,
2. è una celebrazione del presente, è l’occasione in cui la comunità cristiana prende forza nel suo momento storico contingente, si rende conto che il Risorto è presente, lì, con quei problemi, con quella situazione, in mezzo a quelle difficoltà, con quella gente.
3. l’Apocalisse è l’attesa di un mondo nuovo, è proiettata nel futuro; non come profezia di quel che capiterà come previsione dei fatti futuri, ma come tensione, come aspirazione di fede al compimento definitivo. Non descrive però quel che capiterà, insiste nel ribadire quello che è capitato perché è l’unico che conosce Giovanni, quel che è già stato. Però dice: in base a quel che è già stato io mi aspetto un futuro di questo tipo; il Cristo è la garanzia del futuro perché nel passato mi ha fatto capire chi è, come vive, come ci ha salvati.